Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 54 - Mercoledì 6 marzo 1974

MERCOLEDÌ
6
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Reincarico a Rumor. Centro-sinistra a quattro o senza il PRI?

Berlinguer ripropone l'accordo col PCI - Fanfani risponde che è stato già sistemato nel '48

ROMA, martedì

Concluse le consultazioni, Leone comunicherà stasera la designazione di Rumor con l'incarico di ricostituire il centro-sinistra. Le due giornate di consultazione sono state caratterizzate dalle esibizioni fanfaniane di fedeltà alla formula quadripartita, di stima per Rumor, e di lealtà costituzionale: una patetica coda di paglia.

Ieri, al direttivo dei gruppi DC, Fanfani ha insistito nel sostenere che le dimissioni di La Malfa sono giunte improvvise e inopinate per tutti, e che la fissazione della data del referendum è una pressione per scoraggiare le tendenze « integraliste » e « per invogliare i partiti alla collaborazione ». Una tesi perlomeno originale.

Oggi Fanfani, uscendo dal colloquio con Leone, ha detto: « Unanimi la Direzione della DC e i direttivi dei suoi gruppi parlamentari ritengono che questa crisi, senza risalire ad esperienze giustamente superate 25 anni fa, si possa risolvere ricostituendo la solidarietà dei 4 partiti sull'accordo del luglio '73, e sui successivi aggiornamenti. Ai chiarimenti necessari per la ripresa di quella solidarietà nessuno può provvedere meglio e più sollecitamente di colui che ne promosse le ricordate intese e di esse avviò le pratiche attuazioni ». L'accenno alle « esperienze giustamente superate 25 anni fa », e cioè all'operazione anticomunista del '47-'48, è una risposta diretta alle dichiarazioni di Berlinguer, uscito poco prima dalla consultazione con Leone. Berlinguer aveva detto che « occorre un mutamento radicale di indirizzi e di direzione politica: una svolta democratica fondata sull'intesa fra il PCI e le altre forze popolari, riprendendo in modo nuovi una collaborazione non più sperimentata dopo il 1947 ». « Chi ritiene — ha aggiunto Berlinguer — che tale ipotesi non sia ancora possibile e matura comprenda almeno che in questo momento il paese ha bisogno di un governo il quale, per immediate iniziative in campo economico e sociale e nella politica estera, per misure incisive di moralizzazione nella vita pubblica, per la composizione e lo stile stesso dell'operare, segni almeno l'avvio di fatti nuovi e contribuisca così a risollevare lo spirito pubblico ». Di fronte a soluzioni « fondate sui deteriori compromessi », ha concluso Berlinguer, « si dovranno fare i conti con l'opposizione netta e intransigente dei comunisti e delle grandi masse ».

Un'indicazione favorevole alla ripresa del quadripartito, e ostile al direttorio, è venuta dal segretario socialdemocratico Orlandi; quest'ultimo ha detto che non è il momento di preannunciare disponibilità per un tripartito senza il PRI, senza tuttavia escluderlo. Ha invece escluso il monocolore DC.

Quanto al boia Almirante, ha chiesto un governo d'affari e le elezioni anticipate.

A questo punto, e salvi boicottaggi sotterranei, l'unica novità di un governo Rumor rifatto dovrebbe essere il trasferimento a un democristiano del ministero del tesoro, e, forse, l'assenza dei repubblicani dal governo. In questo caso ogni scelta più impegnativa sarebbe rinviata e condizionata all'esito del referendum. Quanto a La Malfa, ha rilasciato un'intervista testamentaria degna di de Gaulle: ha detto di non amare il potere, e ha minacciato di querela un giornale che aveva annunciato l'acquisto, da parte sua, di un podere; ha detto di essere un artista della politica; di aver sempre avuto ragione. Chi gli vuol bene, lo segua.

ROMA - Migliaia di compagni alla manifestazione per la casa.

ROMA - Mentre andiamo in macchina a piazza Esedra si stanno radunando i compagni per la manifestazione indetta dai Comitati di lotta per la casa.

Alcune migliaia di proletari sono già nella piazza, moltissimi sono gli studenti, mentre le organizzazioni delle famiglie in lotta stanno continuando ad arrivare.

VILLASTELLONE (Torino)

Due giorni di occupazione alla Stars

Con due giorni di lotta dura i 2.500 operai della Stars di Villastellone (di proprietà della Fiat, per la quale produce parti in plastica) hanno battuto le provocazioni della direzione. Per venerdì scorso e per lunedì il C.d.F., nell'ambito dell'indurimento della lotta per il contratto nazionale, aveva deciso lo sciopero articolato e il blocco delle merci. Venerdì mattina i dirigenti avevano dovuto restarsene fuori e i capi, con questa scusa, si erano rifiutati di lavorare. Tutti gli operai avevano immediatamente messo i capi in testa ad un corteo ed erano andati a bloccare i cancelli della fabbrica, che era rimasta presidiata per tutto il giorno.

Ieri la provocazione si è ripetuta e gli operai hanno fatto di nuovo un corteo. Dopo una assemblea sul piazzale è stata mandata una delegazione a trattare con la direzione, che ha accettato che i capi restino al loro posto anche se i dirigenti vengono tenuti fuori dai picchetti. Il blocco della fabbrica, comunque, è stato mantenuto fino a notte. Gli operai hanno ribadito così la loro volontà di imporre le forme di lotta più incisive senza accettare intimidazioni, ricatti o pompieraggi.

FIAT

Mentre riprendono le trattative, forti scioperi a Torino

La trattativa per la vertenza della Fiat è ripresa questa mattina. L'ultima riunione era avvenuta il 20 febbraio, a Torino, quando la FLM, non senza contraddizioni interne, aveva deciso di interrompere una sessione che solo pochi giorni prima era stata definita « decisiva ». Questa nuova sessione, che si è aperta oggi, durerà almeno tre giorni, nella sede del Ministero del Lavoro.

Proprio il ministro Bertoldi è stato il protagonista di questo primo incontro: ha diffuso ampiamente un clima di ottimismo, ha lasciato capire che disponibilità concrete per una rapida conclusione sono emerse tanto dalla Fiat che dai sindacati, ha soprattutto sottolineato « l'esigenza di trovare una rapida soluzione per ovvi motivi politici ed economico-sociali ». Quanto questo quadro sia credibile è difficile dire, lo stesso andamento della prima riunione, interamente dedicata ai problemi dell'organizzazione del lavoro, è apparso contraddittorio. La Fiat ha riproposto senza alcuna modifica le proprie posizioni sulla introduzione delle isole di montaggio, riconfermando un atteggiamento intransigente sulle pause, che verrebbero abolite, e sulle indennità (23 lire orarie) che non verrebbero recuperate: Cuttica ha addirittura chiesto che una commissione paritetica verifichi, sulla base dei bilanci della Fiat, la redditività aziendale di queste innovazioni!

Del salario si discuterà mercoledì o giovedì, ma sembra che la Fiat sia disposta ad arrivare ad un aumento che mediamente dovrebbe aggirarsi intorno alle 18 mila lire. Come abbiamo già spiegato al momento della precedente offerta di Agnelli, le 12 mila lire è necessario tenere presente che la cifra proposta non è molto indicativa perché comporta gravissime sperequazioni tra i vari livelli, che riducono in alcuni casi di oltre la metà, il reale aumento salariale per le categorie più basse.

L'ottimismo e le forzature del ministro Bertoldi non sembrano per ora condivisi da padroni e sindacati: mentre Bertoldi, infatti, guarda prevalentemente alle consultazioni del Quirinale ed alla « linea di continuità del centro-sinistra » che il suo partito cerca di accreditare (in questo quadro una « rapida soluzione » della vertenza della Fiat avrebbe un ruolo molto importante), i padroni della Fiat, loro malgrado, devono guardare molto più concretamente a quello che sta succedendo a Mirafiori e nelle altre fabbriche.

Per parte loro i sindacati vedono accentuarsi le loro difficoltà; la crisi di governo è l'ultimo elemento, che riassume tutti quelli precedenti, del ricatto per una svendita accelerata. A questo si aggiunge una palese difficoltà a mascherarsi dietro il « confronto sugli investimenti al sud »: se la controparte governativa era stata definita « latitante » qualche settimana fa, ora la crisi di governo l'ha fatta scomparire.

TORINO, 5 marzo

Questa mattina, alle **meccaniche 1 e 2 di Mirafiori**, lo sciopero è cominciato alle 8.20. Si sono subito formati i cortei, ma non si sentiva molto il bisogno di andare a caccia di crumiri: troppo pochi, o nessuno. Dopo che il corteo della meccanica 2 aveva raggiunto quello della 1, si è deciso di attuare la indicazione che era emersa fin dai giorni del blocco dei cancelli: uscire dalla fabbrica per andare nel quartiere circostante, per portare la forza operaia tra tutti i proletari. Il corteo (forte di centinaia di operai, nonostante il freddo intenso) è uscito dalla porta 23 e ha cominciato a girare per le strade intorno a via Plava. Uno slogan dominava il corteo, quello che del resto domina tutte le manifestazioni proletarie degli ultimi mesi: « siamo sempre più incazzati, vogliamo i prezzi ribassati ». Tra gli operai in corteo molte erano le donne. Decine di proletari, usciti dai negozi, scesi dalle case, alle finestre, faceva ala al corteo che, dopo più di un'ora, è rientrato in fabbrica dalla porta 31. All'interno, il corteo si è suddiviso in più gruppi che, nei vari reparti, hanno ramazzato i pochi crumiri rimasti.

Alle presse lo sciopero è stato totale. All'off. 67, la direzione sta mettendo in atto una grave provocazione: stanno infatti per arrivare una quarantina di trasferimenti contro i compagni più attivi.

Ieri alle carrozzerie, al secondo turno, si sono svolte le due ore di sciopero sindacale. Nel complesso lo sciopero è riuscito bene. Diversi gruppi di operai erano decisi a continuare lo sciopero per protesta contro il crumiraggio, ma sono stati subito sostituiti da operatori e crumiri, per cui il prolungamento è rientrato. Da notare l'attiva opposizione dei sindacalisti e dei delegati più ligi alla FLM ad ogni tentativo di andare oltre le due ore: opposizione che si era espressa in un incredibile volantino, distribuito alle porte, che finiva: «per questo, specie in questi giorni, occorre il massimo di saldezza di nervi e di disciplina alle decisioni di lotta assunte per la articolazione dai vari consigli di fabbrica. A nessuno può essere concessa la possibilità di forzature contro la maggioranza dei lavoratori! ». Oggi, comunque, si riunisce nuovamente il consiglio delle carrozzerie, che vedrà insieme primo e secondo turno, a ridiscutere l'articolazione e l'andamento della vertenza.

Questa mattina al **Lingotto** ci sono state due ore di sciopero. In mancanza di crumiri, gli operai non hanno sentito il bisogno di girare per i piani, come le altre volte. Anche tra gli impiegati, lo sciopero è riuscito decisamente meglio del solito, nonostante le intimidazioni dei capi ufficio, che si segnavano meticolosamente ed ostentatamente i nomi di quelli che si alzavano dalle scrivanie per uscire. Ieri si è tenuta un'assemblea degli impiegati, con la partecipazione del 40 per cento circa del personale impiegatizio del Lingotto. Dopo la introduzione di un operatore sindacale (Tapparo) il quale ha sottolineato come oggi gli obiettivi salariali siano al centro della piattaforma, la discussione si è incentrata sulla partecipazione agli scioperi. Un famoso crumiro si è infatti alzato per una filippica contro la violenza e per la difesa del « diritto al lavoro », ma è stato subito rimbeccato da diversi interventi, di impiegati tra l'altro non particolarmente attivi finora, che hanno chiarito come i picchetti duri, i cortei negli uffici, eccetera, siano non solo pienamente legittimi, ma necessari strumenti della lotta: « se non ti vanno i metodi che vengono usati contro i crumiri, hai solo da non lavorare », ha concluso uno di loro.

Alla **Metalli**, sia al primo che al secondo turno gli operai si sono riuniti in assemblea, decidendo di continuare la lotta per il rientro dei due delegati, con 1 ora e mezza di scio-

(Continua a pag. 4)

PROCESSO MARINI - IL CASTELLO DELLE ACCUSE TRABALLA

IL PRESIDENTE FIENGA COSTRETTO A DISPORRE NUOVE PERIZIE

La difesa processuale del compagno Marini ha segnato oggi un ulteriore, importante punto contro la montatura giudiziaria: il presidente Fienga, come in apertura aveva rigettato in blocco tutte le richieste per nuove acquisizioni relative alla meccanica dei colpi inferti a Falvella, al suo camerata Alfinito e al compagno Mastrogiovanni, si è visto costretto a formulare una serie di quesiti ai periti del tribunale. Gli elementi emersi nelle udienze precedenti e ribaditi oggi dalla deposizione del maresciallo Ucci (su cui riferiamo più sotto) sono già tali da incrinare la strategia processuale caldeggiata dagli avvocati fascisti e messa in atto da P.M. e presidente: quella di assumere a base esclusiva del dibattimento le tesi della procura e del giudice istruttore Lamberti, palesemente preoccupati di confezionare il « mostro anarchico » ad uso di fascisti e benpensanti piuttosto che di ricostruire in modo plausibile i fatti.

Fienga ha chiesto ai periti di rispondere entro martedì 12 alle seguenti domande:

a) illustrare le intenzioni e i modi diversi con cui un'arma bianca può essere maneggiata;

b) accertare i modi diversi con cui furono colpiti il Falvella e l'Alfinito (ricordiamo che il secondo fu ferito di striscio, mentre il fascista ucciso riportò alcune ferite di striscio ed una di punta che offese il cuore risultando mortale);

c) chiarire se tutte queste lesioni siano compatibili con un uso del coltello « in ampi movimenti »;

d) infine il quesito più importante: accertare se sia possibile sostenere che le lesioni sui corpi dei 2 fascisti e su quello di Mastrogiovanni furono provocate dallo stesso coltello ovvero da armi diverse.

Le contestazioni dei compagni della difesa, che hanno indotto Fienga a disporre le perizie, riguardano l'intera meccanica dell'aggressione fascista così come avrebbe potuto essere ricostruita sulla base delle testimonianze da inquirenti meno « frettolosi ».

C'è in primo luogo la deposizione resa da Scariati, il quale nel primo interrogatorio dopo l'aggressione, sottolineò la velocità dei movimenti di Marini, che portava colpi veloci e ampi da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso. Una tecnica che molto difficilmente avrebbe consentito al compagno di colpire con un a fondo Falvella.

C'è poi un dato oggettivo e inconfutabile: nei 15 o 20 secondi dello scontro, sarebbe stato impossibile al coltello di Marini colpire ben 3 persone, una delle quali, per di più, ripetutamente. A questo proposito, la versione fatta propria dagli inquirenti, secondo i quali il coltello di Marini, colpiti i 2 fascisti, cadde, rimbalzò e si immerse nella coscia di Mastrogiovanni producendo una lacerazione lunga e profonda, appare, oltre che inverosimile, del tutto insufficiente a colmare la lacuna dei tempi.

Un altro dato di fatto è che il coltello rinvenuto in via Velia, e attribuito dal solito Lamberti a Marini senza che gli fosse mai mostrato in sede istruttoria, non è di Giovanni. Il suo era un coltello corte e a scatto, mentre quello repertato è lungo e a serramanico. Del resto c'è da chiedersi perché mai il giudice istruttore non abbia provveduto ad esami tanto elementari sull'arma come quelli del rilievo delle impronte e dell'analisi del sangue.

Questi ed altri, che non sono più interrogativi ma concreti elementi a suffragio di una verità ben diversa, hanno trovato un'ulteriore — anche se per ora indiretta — conferma nel corso della deposizione resa dal maresciallo dei carabinieri Ucci, il funzionario che prima e più degli inquirenti in toga ha costruito la colpevolezza di Giovanni Marini.

In particolare, Ucci ha ammesso di aver disposto indagini per la ricerca di un altro coltello, la cui esistenza gli era stata segnalata da un confidente, Questi aveva anche indicato il posto — una tabaccheria — in cui si sarebbe dovuta rinvenire l'arma, che però non fu rinvenuta.

L'identità dell'informatore, un individuo evidentemente molto ben informato, per il momento non è stata resa nota. Ma nelle prossime udienze il suo nome, e le circostanze a cui è legato, potrebbero condizionare in maniera decisiva l'andamento del processo. Per oggi, mercoledì, è prevista l'ultima udienza prima della pausa di una settimana nel corso della quale i periti dovranno formulare una risposta ai quesiti.

Al margine del processo, ancora da segnalare le provocazioni della polizia, che fotografa sistematicamente chi entra in aula con il pretesto sfacciato di premunire l'identificazione di eventuali attentatori nei confronti del presidente!

PETROLIO

Oggi la commissione d'inchiesta deve fare i nomi dello scandalo

Si riunisce oggi la commissione parlamentare di inchiesta che nella riunione di venerdì scorso aveva dato incarico alla sua presidenza (Cattanei, Spagnoli e Reggiani) di esaminare tutti gli atti dello scandalo del petrolio e indicare i soggetti imputati e i relativi reati. Come abbiamo scritto ieri, l'unica cosa data ormai per certa sono i nomi di 6 ministri responsabili della legislazione sui prodotti petroliferi (Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi, Valsecchi, Ferri e Preti), nomi che rappresentano solo una parte minima di quelli contenuti negli atti dell'inchiesta, e che non costituiscono probabili candidati ai dicasteri del futuro governo.

Gli altri capitoli dell'inchiesta, l'ENEL e l'aggiotaggio, pur essendo stati fatti i passi preliminari per l'avocazione al parlamento, sono ancora formalmente in mano alla procura di Roma e ai pretori genovesi.

IVREA: bloccati i cancelli all'Olivetti di S. Bernardo

TORINO, 5 marzo

Alla Olivetti di Ivrea, allo stabilimento di *S. Bernardo*, è ripreso questa mattina il blocco articolato dei cancelli deciso dal consiglio di fabbrica che si è riunito ieri. Il blocco è totale, cioè impedisce sia l'entrata che l'uscita delle merci, e l'ingresso dei dirigenti e delle « delegazioni in visita ». Già venerdì scorso gli operai hanno tenuto fuori dai cancelli la delegazione, suscitando le « proteste » dei padroni al tavolo delle trattative.

A *Scarmagno* è continuato anche oggi lo sciopero articolato per reparti e il blocco delle merci finite.

Alla *Ico*, a *S. Lorenzo* e a *Palazzo uffici* si sono svolti scioperi di un'ora e mezza durante i quali si sono tenute assemblee.

Crotone

UN'AMPIA MOBILITAZIONE PROLETARIA CONTRO IL CLIMA DA STATO D'ASSEDIO

Già nei giorni precedenti lo sciopero generale, i carabinieri e la polizia si sono prodotti in gravi provocazioni. Basta fare una scritta sui muri, basta attaccare un manifesto per rischiare la galera, come è successo la sera del 25 a un compagno di Lotta Continua.

Domenica mattina in piazza poi, i carabinieri hanno tentato di arrestare un compagno che stava attaccando un manifesto. Quasi 1.000 proletari si sono subito raccolti intorno alla pantera e i carabinieri accorsi in forze hanno fatto una prima carica, arrestando un proletario. Alle proteste e al tentativo di andare in corteo al commissariato i carabinieri hanno nuovamente caricato, arrestando uno studente greco. La reazione durissima della gente ha costretto tuttavia la polizia a lasciare la piazza.

Lunedì mattina il clima di stato d'assedio si è scatenato ancora, quando i carabinieri, durante un corteo degli studenti in sciopero che andava al comune, hanno fermato un compagno e una compagna, denunciandoli per corteo non autorizzato.

Novara

GLI STUDENTI IN SCIOPERO CONTRO I PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

NOVARA, 5 marzo

« Compagno Puig Antich, vivi nella nostra lotta »: questo lo striscione che apriva il corteo degli studenti di Novara scesi in sciopero contro lo stillicidio e i provvedimenti disciplinari che da gennaio stanno colpendo le varie scuole.

La mobilitazione ha registrato la presenza di scuole dove di solito il movimento non era stato forte. Un migliaio di studenti hanno scandito gli slogans contro la repressione, i fascisti, le gerarchie scolastiche, per il diritto di organizzazione politica nella scuola.

CHIOGGIA

Si è conclusa, per ora, la lotta dei pescatori

CHIOGGIA, 5 marzo

Si è conclusa dopo 27 giorni di sciopero la lotta dei pescatori d'altura.

Dal capitano dei carabinieri al commissario di P.S., al comandante del porto ai sindacati, tutti si sono prodigati perché questa lotta fosse contenuta nei limiti di un « confronto civile ».

Da parte dei pescatori la richiesta del pagamento degli assegni familiari, della distribuzione dell'IVA non era che una richiesta di maggior salario, dopo le batoste del colera e della crisi del petrolio.

Mentre gli armatori assumevano un atteggiamento oltranzista, i sindacati si facevano — nonostante le dichiarazioni roboanti — sempre più disposti a svendere, anche se i pescatori insistevano per il blocco dei canali e del mercato ittico. L'atteggiamento lasciava supporre che da parte sindacale si fosse voluta dissipare la energia e la volontà di lotta dei pescatori prima che si arrivasse allo scontro decisivo del rinnovo del contratto a luglio.

Ecco i termini dell'accordo: 1) restituzione di 900 lire mensili trattenute dagli armatori per spese di amministrazione dal 1° agosto '71 al 31 dicembre '73; 2) corresponsione « una tantum », a titolo di premio di produzione, di 20.000 lire da corrispondere entro il 28 febbraio '74. Niente sul salario e sulle ferie.

Il Gazzettino di Ferrari Aggradi commenta così: « ...all'uscita della Capitaneria di porto le parti si sono dette concordemente soddisfatte dei risultati raggiunti. Questo può far sperare bene per la prossima trattativa, quella di luglio, quando si dovrà rinnovare il contratto di lavoro ».

Effettivamente il servo-cronista del Gazzettino deve aver annusato che la scadenza più importante deve ancora arrivare e si augura che come in passato il contratto sia anch'esso un « confronto civile » in cui i sindacati compiacenti si limitino a registrare uno stato di fatto.

RINVIATI DI UN ANNO I PARLAMENTINI

La commissione istruzione della Camera ha deciso, su proposta dei partiti di centro-sinistra, di rinviare al '75 le elezioni dei parlamentini nelle università. E' stata inoltre presa — su proposta anche del PCI — la decisione gravissima di abbassare il quorum, cioè la percentuale dei votanti necessaria per la validità delle elezioni: dal 10 al 20 per cento, a seconda delle università (prima il quorum era di un terzo **degli iscritti).**

8 MARZO: GIORNATA DI LOTTA NELLE SCUOLE

Sì all'emancipazione della donna, no all'abolizione del divorzio voluta dalla DC e dai fascisti

Prima di essere travolto dalle lotte operaie, il governo Rumor ha fissato la data del referendum per la abrogazione del divorzio. Sarà il 12 maggio, giorno in cui, guarda caso, si « celebra » la festa della mamma, ovvero una delle più ipocrite iniziative clericali e democristiane.

Il Coordinamento Nazionale del movimento degli studenti si è assunto la responsabilità di un forte impegno sul referendum, a partire da una prima giornata di lotta nazionale fissata per venerdì 8 marzo, giornata internazionale di lotta per l'emancipazione della donna.

Gli studenti, il 12 maggio, non avranno diritto di voto, almeno nella loro stragrande maggioranza: secondo le leggi del sistema i giovani, cioè coloro che forse sopportano di più l'oppressione delle famiglie reazionarie e la crisi dell'« istituto matrimoniale », non dovrebbero aver voce in capitolo.

Ma gli studenti e tutti i giovani, hanno la possibilità di dire NO, e con una forza ben maggiore di quella elettorale: attraverso la lotta, la mobilitazione, l'impegno del proprio movimento essi possono divenire protagonisti di questa battaglia, e con un ruolo determinante.

Un'intera forza sociale può essere messa in campo, con tutta l'influenza e il peso di un movimento di massa. L'imposizione del silenzio, sancita dalle regole della democrazia borghese, può e deve essere rovesciata proprio da chi tanta parte ha nella vita del paese, nella lotta di classe, nella definizione del programma di lotta, nella determinazione delle scadenze e nella partecipazione diretta, in primo persona, allo scontro di classe. Il movimento degli studenti può pronunciare, a partire da oggi, molto prima del 12 maggio, il proprio giudizio sulla manovra reazionaria voluta dalla DC e dai fascisti. Per un « no » che gli studenti non potranno segnare sulle schede elettorali, cento « no » possono essere portati nelle urne dalla forza e dal peso di una campagna che veda impegnato il loro movimento, a partire da un pronunciamento pubblico che dalle assemblee nelle scuole e nelle università sia portato fuori nei cortei, nelle manifestazioni, nei consigli di zona, nei quartieri e nelle fabbriche, nella settimana di lotta per il divorzio e contro la DC decisa dal 20 al 27 aprile.

Nell'assemblea nazionale e in quelle locali, si è venuta precisando la piattaforma sulla quale il movimento va a questo scontro.

Gli studenti dicono NO alla riorganizzazione delle forze clericali e antioperaie, che vogliono fare del referendum un momento di aggregazione di un forte blocco reazionario.

Gli studenti dicono NO all'alleanza DC-MSI, che prepara una svolta a destra, esalta le componenti golpiste dello schieramento padronale, rilancia le criminali provocazioni fasciste nelle piazze, a partire dalla campagna elettorale.

Gli studenti dicono NO all'abrogazione della legge sul divorzio, che vuole ribadire, cancellando un intangibile diritto civile, la subordinazione cui questa società relega le donne ed i giovani.

Lo schieramento reazionario, guidato dalla DC, che si erge a paladino dalla famiglia e della sua indissolubilità, vorrebbe imporre l'abolizione della legge sul divorzio, per tornare al monopolio clericale sui matrimoni e alle imprese della Sacra Rota. Di fronte a questo ricatto e alla cinica manovra che utilizza il falso pretesto della famiglia da difendere per realizzare una svolta a destra autoritaria, non si possono nutrire dubbi su come schierarsi: dalla parte della legge che, pur con tutti i suoi limiti, segna un sostanziale passo in avanti da difendere e consolidare. Con essa si cancella il ricatto reazionario della Sacra Rota, il privilegio degli annullamenti pagati a suon di milioni per i ricchi notabili democristiani e fascisti. E si stabilisce che quando l'unione familiare è fallita, dannoso e incivile sarebbe mantenerla in piedi ad ogni costo nell'ipocrisia di una costrizione degna dei carcerieri, giusto e civile è prenderne atto e permettere il divorzio.

Gli studenti dicono NO all'« unità della famiglia cattolica », che vuole esaltare il ruolo repressivo della fatorni al suo posto e obbedisca in simiglia e fare in modo che ognuno lenzio.

Dicono NO a coloro che, mascherandosi da baluardo in difesa della unità familiare, hanno da sempre dato i più duri colpi alle famiglie proletarie: l'emigrazione, il « part-time », il 6 x 6, sono i veri nemici della famiglia proletaria!

Mobilitarsi l'8 marzo, per il movimento degli studenti, non vuole solo dire esaltare il ruolo che le compagne studentesse devono avere nella campagna del referendum. Ciò va ribadito è la piena compenetrazione che la lotta sul referendum ha oggi con la questione dell'emancipazione della donna. L'attacco specifico che le donne subiscono in questa fase è evidente, sia sul piano « strutturale » che su quello politico.

Le donne sono le prime ad essere colpite dalla crisi, nel mercato del lavoro. Non si parla più soltanto di lavoro a domicilio e di lavoro precario; oggi è organico l'attacco diretto all'occupazione femminile, che è una delle « quote più deboli » del mercato del lavoro. I padroni vogliono che le donne tornino a fare le casalinghe.

Le donne vivono condizioni di lavoro inferiori agli altri lavoratori, umilianti, e di super-sfruttamento; sono le più ricattate; il loro lavoro è doppio (in fabbrica ed a casa).

Come se non bastasse, la DC vuole fare delle donne una massa disponibile per le manovre reazionarie, da usare contro i mariti che lottano in fabbrica ed i figli che lottano a scuola. Vuole sancire una volta per tutte l'inferiorità della donna in tutti i rapporti sociali, anche nell'amore e nella famiglia.

E' chiaro come l'abrogazione del divorzio sia una parte importante di questo progetto organico e come si fondano al suo interno le componenti dell'attacco politico, dell'uso della crisi, dell'offensiva ideologica integralista.

Ma la risposta a questo progetto sta nella stessa forza e combattività che le donne proletarie sanno esprimere, dimostrando di essere un punto di forza del fronte proletario. E non si tratta solo della tradizione di lotta delle compagne operaie, conquistatesi in questi ultimi anni un ruolo decisivo in tante lotte. Ma, ancora di più, della portata che ha la crescita e lo sviluppo delle manifestazioni proletarie per la casa, contro il carovita e gli imboscamenti, per il diritto alla vita, nelle quali sono le donne a essere in prima fila, giorno dopo giorno, portando nella lotta un'indomita spinta all'affermazione dei propri diritti.

Con questa logica, dunque, il movimento degli studenti assume la parola d'ordine dell'« emancipazione della donna », come parte del proprio programma di lotta. Sarebbe sbagliato credere che questa parola d'ordine tocchi solo ristretti strati del movimento, legati per tradizione alle « campagne ideologiche generali »: oggi questa parola d'ordine è profondamente politica e può avere un'influenza politica molto incisiva tra le masse proletarie; basti pensare al ruolo che il movimento degli studenti può giocare su questo terreno nel meridione, dove è ancora fortissima la subordinazione delle donne alle concezioni di vita e all'egemonia democristiane.

L'8 marzo è quest'anno anche giornata di mobilitazione in tutte le scuole.

Negli Istituti Femminili le studentesse sono sottoposte a condizioni di studio e di agibilità politica peggiori che in qualsiasi altra scuola; è lì che si fa forsennata la campagna democristiana attraverso i professori e la organizzazione dello studio, che prelude a sbocchi professionali inesistenti. Ma esiste la forza di ribaltare questa situazione e di organizzare la forza del movimento in queste situazioni.

Nei Tecnici e nei Professionali gli studenti proletari, anche su questa scadenza, devono continuare il loro ruolo di avanguardia e direzione del movimento; anche negli istituti maschili, non c'è spazio tra chi lotta, per chi riconosce nella donna solo un oggetto di conquista, e non una compagna; non può quindi essere diversa la logica con cui conduciamo la campagna sul referendum, e con cui la colleghiamo alla questione femminile e alla questione giovanile.

Nei Licei va organizzata con forza questa iniziativa, esaltando la partecipazione delle compagne ai collettivi, alle assemblee e alle manifestazioni.

La preparazione ed il seguito dell'8 marzo, deve vedere nelle scuole un gran numero di collettivi e di controcorsi, organizzati autonomamente dagli studenti sulle questioni del referendum, della donna, della famiglia, della condizione giovanile. Queste riunioni di massa devono vedere la partecipazione delle compagne operaie e proletarie e preparare le iniziative di lotta.

Venerdì 8 marzo, con le assemblee, i cortei, le manifestazioni, le squadre di propaganda nei quartieri, il movimento degli studenti apre la propria campagna sul referendum: no all'abolizione della legge sul divorzio, sì all'emancipazione della donna parte integrante dell'emancipazione del proletariato!

GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA DEGLI STUDENTI

8 MARZO

GIORNATA DI LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Senza emancipazione della donna non è possibile l'emancipazione del proletariato

Senza emancipazione del proletariato non è possibile l'emancipazione della donna

DALLE SCUOLE
DALLE FABBRICHE
DALLE PIAZZE

CON IL VOTO SUL REFERENDUM NO ALLA DC

Comitato nazionale di coordinamento del movimento degli studenti
Collettivi politici studenteschi / Comitati unitari di base / Collettivi politici unitari

C.d.F. DELL'ITALSIDER DI TARANTO

No all'abrogazione del divorzio

Il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Taranto e i delegati delle aziende metalmeccaniche della provincia di Taranto hanno votato all'unanimità un documento sul referendum, in cui si chiede « un impegno delle strutture sindacali nella battaglia per il no all'abrogazione della legge sul divorzio ». I delegati metalmeccanici ritengono necessario « demistificare e spiegare i reali obiettivi che le forze reazionarie e conservatrici si pongono con il referendum »; la sconfitta dello schieramento reazionario è, infine, una condizione indispensabile per « fare avanzare la lotta dei lavoratori e per realizzare una svolta politica decisiva, capace di cambiare il volto dell'Italia ».

ROMA

Per l'8 marzo, giornata internazionale della donna, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista, il Manifesto, aprono un pubblico dibattito sulla questione femminile che si terrà giovedì 7 marzo alle ore 18 presso la sezione di Informazione Alternativa (Contemporanea). Per le adesioni telefonare al n. 492372.

NAPOLI

Venerdì, 8 marzo, alle ore 17,30 in piazza Montesanto mostra fotografica e comizio sulla condizione della donna a Napoli: le donne proletarie nelle lotte contro il carovita, la questione del referendum. Parlerà la compagna Teresa.

TORINO

Giovedì 7 marzo alle ore 17 a Palazzo Nuovo, Lotta Continua promuove un'assemblea-dibattito su « referendum, aborto e liberazione della donna ». Partecipano le compagne francesi del MLAC (movimento per la libertà dell'aborto e degli anticoncezionali).

LETTERE

Genova

UNA LETTERA DEI DETENUTI DELLE CARCERI DI MARASSI SUI MOTIVI DELLA LORO LOTTA

Ne pubblichiamo le parti più significative.

« La protesta dei detenuti si articolava su tre punti: contro l'assassinio di un compagno detenuto nelle carceri di Firenze; per sollecitare la riforma carceraria; il terzo punto, ignorato da tutta la stampa, probabilmente perché non diffuso da chi aveva incarico di farlo, riguardava l'immediato allontanamento del direttore Corallo e del maresciallo Lo Muscio, a causa dei loro metodi fascisti fonte di continua esasperazione tra i carcerati.

Nessun detenuto ha manifestato dissenso dalla protesta; spontaneamente ciascuno scelse di dare, e di buon grado, la propria effettiva partecipazione.

Tutti i detenuti hanno collaborato tra loro nella stesura di un documento da consegnare in mano ad un magistrato e, per evitare rappresaglie individuali contro alcuni carcerati, si è chiesta la presenza fisica dello stesso nel braccio dove era in corso la manifestazione. Ciò anche per permettere che le trattative avvenissero alla presenza di tutti i detenuti, non essendoci tra questi promotori o capi, ma solo portavoce della volontà comune ».

La lettera poi racconta il provocatorio atteggiamento dei primi magistrati intervenuti, il vice procuratore Virdis e l'avvocato generale dello stato D'Arienzo, che la sera del 25 hanno respinto le richieste dei carcerati, e continua così: « *Richiamare l'attenzione di quanti ignorano l'inumana esistenza nelle "case rosse" era l'intento di tutti. La responsabilità di quanto è accaduto deve ricadere totalmente su coloro che hanno preferito la via della repressione a quella della trattativa. E' noto a tutti, infatti, che verso sera era stato deciso di risolvere la questione con la forza per riportare l'"ordine" a tutti i costi.*

Ci spieghiamo quindi ancora una volta, se era necessario, le ragioni che hanno portato al massacro fiorentino. Che le nostre richieste erano accettabili lo dimostra il fatto che il mattino successivo sono state accolte ed il magistrato (il procuratore-capo Grisolia), smentendo sè stesso, faceva ingresso nel braccio.

Poiché nella mattinata del 26 non è stata distribuita la colazione e poiché il ministero paga per questa somministrazione, desideriamo che l'importo relativo a questo risparmio venisse devoluto alla famiglia del morto di Firenze, unitamente al ricavato di una colletta per la quale chiediamo l'autorizzazione ».

I carcerati di Marassi, tra cui si trovano gli imputati del processo Rossi, hanno poi fatto sapere che, dopo la rivolta, diversi giovani detenuti sono stati duramente picchiati dai secondini. La colletta di cui si parla nella lettera è già iniziata, e vuole essere un segno di tangibile solidarietà con la famiglia Del Padrone.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3

Sede di Roma:	
Sez. Tiburtina	**38.500**
Sede di Milano:	
Bassetti sede	**13.600**
Valentina 11 mesi	**3.000**
Nucleo Scienze	**11.000**
Rossella	**10.000**
M.M.	**10.000**
Contributi individuali:	
Michele, Evelyne, Giorgio, Paola per S. e N. - Bologna	**5.000**
Michele - Perugia	**3.000**
Totale	**94.100**
Totale precedente	**2.720.450**
Totale complessivo	**2.814.550**

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MARGHERA: la discussione sull'indurimento della lotta in preparazione del coordinamento dei CdF

PORTO MARGHERA, 5 marzo

Finora al Petrolchimico le ore di sciopero proclamate a livello nazionale per tutto il gruppo sono state sempre fatte in modo da impedire la fermata degli impianti, con un alto numero di comandati, tanto che gli operai dei reparti più importanti dal punto di vista della produzione (il CR e il TDI) non hanno potuto fare un'ora di sciopero.

Questa impostazione della lotta finora aveva visto l'esecutivo compatto contro la volontà di indurimento espressa dai delegati e dagli operai. All'ultimo C.d.F. i delegati del PCI, hanno deciso di indurire la lotta: hanno parlato di « stretta finale » per chiudere in fretta la vertenza aziendale, mentre i membri dell'esecutivo di fabbrica del PSI hanno continuamente riproposto scioperi-vacanza gettando toni allarmistici sulla lotta articolata che scatenerebbe la rabbia padronale e sulle ore improduttive che « devierebbero » la lotta per il « nuovo modello di sviluppo ».

Un compagno delegato ha fatto chiarezza sulle beghe interne alle strutture di fabbrica che hanno portato allo svuotamento della presenza operaia. Se il PSI propone di continuare a non lottare e il PCI si colora di rosso parlando di stretta finale, compito dei compagni operai e delegati è di saldare all'indurimento delle forme di lotta il problema fondamentale della rivalutazione degli obiettivi salariali e della piattaforma. Ed è chiaro che solo la ripresa della lotta dura può riportare in mano agli operai la gestione della vertenza e la sua riqualificazione. Questo problema starà al centro della discussione del coordinamento dei consigli di fabbrica chimici che si terrà a Marghera questa settimana.

MARGHERA: la lotta nelle fabbriche dell'alluminio

MARGHERA, 5 marzo

Sono ormai tre mesi che gli operai dell'ALUMETAL lottano per la difesa del salario, dell'ambiente e investimenti, con forme di lotta dure (scioperi articolati e di reparto, blocco dei cancelli). A tutt'oggi il padrone continua a mantenere una posizione intransigente, e la situazione si è venuta a aggravare con il piano di ristrutturazione che prevede la chiusura dello stabilimento Allumina di Marghera e quelli di Mori (Trento) e di Bolzano.

La risposta sindacale a tutto ciò è stata totalmente inadeguata. E' stata programmata per il mese di marzo un'ora di sciopero al giorno.

Gli operai l'hanno subito valutata un passo indietro rispetto a come è stata condotta la lotta fino ad ora.

Questa è una forma di lotta che costa molto agli operai e non danneggia la produzione. Gli operai hanno ribadito la volontà di continuare con la lotta dura e con gli scioperi articolati e di reparto.

PUGLIA E BASILICATA

Mercoledì ore 13, riunione a Bari del comitato regionale. Ordine del giorno: lotte operaie, crisi di governo, referendum.

SARDEGNA

Giovedì 7 ore 16 a Nuoro via XX Settembre commissione regionale scuola.

GENOVA

La sede centrale è trasferita da mercoledì 6 in piazza delle Vigne 6, 4° piano. Il numero di telefono resta immutato: 203640.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 10 alle ore 9 in via Dandolo 10 - Roma, è convocata la commissione nazionale finanziamento.

FINANZIAMENTO LOMBARDIA

Giovedì 7 alle ore 21 nella sede di Milano è convocata la commissione regionale finanziamento. I compagni devono portare i bilanci.

ANCORA IN CARCERE GLI ALPINI DELLA VAL PUSTERIA

Libertà per Carrara, Puggioni, Santoro e Trevisan

Diritti democratici e libertà di organizzazione per i soldati

L'attacco repressivo contro il movimento dei soldati della Val Pusteria non è finito. Quattro soldati si trovano ancora in carcere dopo tre settimane, e non è escluso che la magistratura militare intenda spiccare altri mandati di cattura.

L'attacco è partito con l'invasione delle caserme in cui si trovavano i 4 alpini da parte di carabinieri guidati da un magistrato militare di Verona che ha diretto le perquisizioni di massa.

La pesantezza e la vastità (i soldati arrestati appartengono a tre caserme diverse) di questa iniziativa si possono spiegare solo se si tiene conto della forza che il movimento dei soldati ha raggiunto in queste zone, e che si era espressa sia dentro le caserme, e in particolare nella opposizione alla durezza dei campi, sia con una partecipazione massiccia alla mobilitazione sul Cile e alla campagna elettorale svoltasi in Alto Adige. Questa forza aveva saputo esprimersi anche dopo l'allarme generale del 25-26 gennaio, quando un volantino distribuito in tutta la valle aveva stimolato una discussione molto ampia fra i soldati. Una discussione che aveva chiarito a livello di massa il rapporto fra le esercitazioni — del tipo di quelle appena finite — incentrate sulla lotta « antiguerriglia », le infiltrazioni fasciste emerse con il « caso » Spiazzi, l'allarme, il tipo di ristrutturazione in atto nelle forze armate. Da tutto questo avevano acquistato maggiore forza le parole d'ordine sui diritti democratici e in particolare la volontà di imporre il diritto dei soldati ad avere una propria organizzazione con piena libertà di azione dentro le caserme, unica condizione per arginare e battere il processo di ristrutturazione in senso autoritario e reazionario delle forze armate.

Gli arresti sono partiti immediatamente dopo, ed è proprio questo tempismo che, se ce ne fosse bisogno, chiarisce il senso di questa iniziativa della gerarchia militare.

Ma nelle caserme di Monguelfo, Brunico e S. Candido la tensione anziché calare è cresciuta, la rabbia dei soldati per le perquisizioni e per gli arresti è forte, così come ampia e compatta è la solidarietà militante con i compagni arrestati che ha già trovato un primo modo di esprimersi con collette, lettere ecc. I giudici militari dovranno tenere conto di questa solidarietà e tanto più dovranno farlo quanto più la voce dei soldati si farà sentire fino nei loro uffici da tutte le caserme d'Italia.

I soldati di Trento, ed è solo un esempio, dopo avere solidarizzato con i compagni arrestati, in una lettera **« denunciano la manovra repressiva di stampo autoritario che avviene nel momento in cui l'indagine sulla strage di piazza Fontana e quella sulla Rosa dei Venti, hanno dimostrato la connivenza di certi ambienti delle forze armate con i piani golpisti del neofascismo. Ricordano che a Trento vari militari sono stati fermati, identificati e schedati per aver partecipato a manifestazioni di sinistra (festival dell'Unità, comizio di Ingrao) e ad uno spettacolo antifascista. Fanno appello a tutte le forze antifasciste affinché appoggino concretamente la giusta lotta dei soldati per la difesa della propria vita e per il riconoscimento delle libertà fondamentali, garantite anche dalla costituzione ».**

Intanto in questi giorni è uscito a Bolzano un manifesto che ricorda che **« decine di soldati democratici sono stati perquisiti e rischiano la denuncia (oltre ai quattro già a Peschiera) per avere esercitato il diritto di: difendere la loro vita contro la nocività in caserma e nelle esercitazioni; leggere e tenere qualsiasi giornale o volantino e partecipare senza pericolo di schedature o trasferimenti, a dibattiti e manifestazioni politiche e sindacali; discutere dei problemi riguardanti la riforma delle forze armate e del servizio di leva; denunciare qualsiasi tentativo di infiltrazione fascista e di utilizzazione antipopolare delle forze armate ».** Il manifesto è firmato da Basis Gruppe, CGIL scuola, Collettivo politico studentesco, Comitato di lotta ITC, Federazione giovanile Socialista, Federazione Lavoratori Costruzioni, Federazione Lavoratori Metalmeccanici, G.M.V., Lehrerkollektiv, Lotta Continua, Manifesto, Partito Comunista d'Italia, Partito di Unità proletaria, Rote Zeitung, Avanguardia Operaia, e conclude con l'impegno a fare della lotta contro questo nuovo attacco repressivo un momento di mobilitazione per **« le libertà democratiche dei soldati di leva, la revisione del regolamento di disciplina, l'abolizione del codice e del tribunale militare, residui del regime fascista ».**

SPIONAGGIO?

In un'altra lettera, un compagno militare in Alto Adige, dopo avere espresso la propria solidarietà ai compagni arrestati, parla di voci che circolano su una possibile accusa di spionaggio nei loro confronti:

« Come ho detto all'inizio sono voci che circolano, niente di certo, ma data l'aria che tira, non mi meraviglierei che questa imputazione ci fosse davvero e che fosse usata, marchiandoli di « spie », per isolare i compagni e indebolire la solidarietà che sta crescendo dentro le caserme e fuori. E' necessario vigilare contro queste provocazioni e chiarire alcune cose. Innanzi tutto queste balle sul segreto e sullo spionaggio. Quali segreti e da chi li si vuole preservare?

Non sono in molti disposti a scommettere sulle capacità di chi comanda le forze armate, ma sono convinto che anche loro sanno che esistono i satelliti artificiali che girano e fotografano, mezzi tecnologici di ogni tipo che rendono ridicolo l'opuscoletto che ci distriscuiscono e che mostra diversi personaggi impegnatissimi a fare i guardoni e a carpire informazioni ai soldati ingenui e non vigilanti. Quelli che i militari considerano i loro nemici sanno perfettamente di quanti uomini è formato il nostro esercito, che armi ha, che addestramento fa, quali sono la sua strategia e la sua tattica. Queste cose d'altra parte stanno scritte in numerose pubblicazioni di altri paesi della NATO.

Ma c'è in effetti chi queste cose non le sa anche se vorrebbe e dovrebbe saperle: sono i proletari, le forze democratiche che vorrebbero sapere come funzionano le nostre forze armate, che cosa fanno, a cosa si preparano. E' contro di loro che vengono usate le norme sul segreto militare, è a loro che i militari non vogliono fare sapere quello che fanno (...).

Chi è allora che deve essere messo sotto accusa? Quei soldati che di fronte a quello che succede nelle caserme, dalle condizioni di vita in cui stiamo alle manovre reazionarie tipo allarme, sentono la responsabilità di non stare a guardare, di discutere, di capire e informare l'opinione pubblica e le organizzazioni democratiche? Oppure quelle gerarchie militari che fanno quello che vogliono senza nessun tipo di controllo nascondendosi dietro il segreto di Pulcinella?

Per me, per tutti noi soldati, non c'è dubbio che i veri imputati sono questi ultimi ».

UN COMPAGNO MILITARE
DELL'ALTO ADIGE

la nuova sinistra

UNA SCUOLA PER LE MASSE
Problemi teorici e pratici dell'educazione in una antologia di testi cinesi (1966-1973)
pp. 184, L. 1.300

ENZO MINGIONE
IMPIEGATI SVILUPPO CAPITALISTICO E LOTTA DI CLASSE
I ceti medi in Italia: un'analisi sociologica
pp. 228, L. 2.800

CAPECELATRO - CARLO
CONTRO LA "QUESTIONE MERIDIONALE"
Studio sulle origini dello sviluppo capitalistico in Italia - II edizione
pp. 264, L. 2.900

EVELYN REED
SESSO CONTRO SESSO O CLASSE CONTRO CLASSE?
a cura di **R. Spagnoletti**, *pp. 192, L. 1.400*

ANNIE REICH
SE TUO FIGLIO TI DOMANDA
Manuale di educazione sessuale,
pp. 80, L. 600

SCUOLA E LOTTA DI CLASSE NEL 1973 - '74
Ed. Lotta Continua, *pp. 160, L. 1.000*

SCUOLA, STUDENTI E PROLETARI
Ed. CLUED, *pp. 160, L. 1.000*

edizioni savelli
00193 Roma - Via Cicerone, 44

INGHILTERRA: a Wilson l'incarico di formare il nuovo governo

L'ultima disperata avventura politica di Heath si è conclusa penosamente. Dopo tre giorni di febbrili e vani tentativi di formare un nuovo governo, il primo ministro conservatore si è finalmente dimesso: sono stati in molti, e non solo tra i suoi avversari politici, a tirare un sospiro di sollievo. La prassi politica, bruscamente rovesciata dal sussulto di Heath, è ristabilita: Harold Wilson, come leader del partito di maggioranza relativa, ha ricevuto dalla regina l'incarico di formare il nuovo governo.

La carriera politica di Heath è finita. Era ormai scontato che in queste elezioni, al di là dello scontro tra i partiti, si combatteva una battaglia privata per la sopravvivenza tra i leaders conservatore e laburista. I risultati elettorali avevano decretato la sconfitta di Heath: il tentativo in extremis di mantenersi al governo aveva la disperazione del gesto di un condannato.

Ogni accordo con i liberali è risultato impossibile, malgrado Heath sia arrivato persino a promettere una riforma del sistema elettorale. Con il fallimento di quest'ultima farsa si chiude uno dei periodi più biechi della storia dei conservatori.

Non solo l'elettorato, con il voto del 28 febbraio, aveva dimostrato la sua stanchezza per la gestione teatrale della crisi voluta da Heath, ma anche gli industriali, alleati naturali della politica reazionaria dei conservatori, cominciavano a dare segni di insofferenza. Proprio alla vigilia delle elezioni Campbel Adamson, direttore generale della CBI (confindustria), si era dichiarato favorevole ad un ammorbidimento della legge antisciopero (Industrial Relations Act). Malgrado tutta una serie di tentativi di dissociazione da parte di altri settori industriali e di minimizzazione delle dichiarazioni di Adamson, è difficile non pensare che ci fosse una premeditazione in una dichiarazione che ha ottenuto un enorme risalto sulla stampa a due giorni dalle elezioni.

Il fatto è che la borghesia cominciava a nutrire una seria preoccupazione che i conservatori, con la loro politica oltranzista, stessero stuzzicando un po' troppo la tigre. E la grande decisione dimostrata dai minatori nella conduzione dello sciopero avallava i dubbi che il protrarsi del braccio di ferro trascinasse l'economia inglese in un baratro da cui sarebbe stato molto difficile uscire, e che la classe operaia, anziché vinta, potesse uscire più forte dal confronto.

In questa situazione il passaggio ad un governo che abbia un maggiore potere contrattuale nei confronti dei sindacati e possa garantire entro certi limiti magari un po' più ampi di quelli della fase tre, una tregua salariale, ha cominciato ad apparire alla grande borghesia il male minore. I laburisti queste garanzie sostanzialmente le offrono, ed il fatto poi che non dispongano della maggioranza assoluta e che saranno quindi costretti per governare a mendicare voti ad altri schieramenti (liberali, nazionalisti scozzesi e gallesi) dovrebbe per giunta rendere impossibile la realizzazione del loro « pericoloso » programma di nazionalizzazioni.

Si ritorna al lavoro con i laburisti! Questo è lo slogan elettorale che adesso Wilson si impegnerà a realizzare. Bisognerà vedere a quali condizioni i minatori accetteranno il ritorno al lavoro, e in che misura la classe operaia sarà disposta a concedere al nuovo governo il consenso che già parte del padronato ha dimostrato di voler concedere.

Non c'è dubbio che le contraddizioni interne al partito laburista siano destinate ad acuirsi, e che la sinistra del partito e i settori più combattivi dei sindacati possano giocare nel futuro un ruolo più importante che nel passato, sulla scorta della nuova grande combattività dimostrata dalla classe operaia negli ultimi due anni.

ARGENTINA: Peron chiede poteri speciali per riprendere il controllo di Cordoba

Il presidente argentino Peròn ha richiesto al parlamento di approvare con urgenza un progetto che demanda al potere centrale il controllo della provincia di Cordoba. Se la richiesta, come è probabile, verrà approvata entro oggi, Peròn potrà decidere l'intervento dell'esercito federale in appoggio alla polizia locale.

Com'è noto, il mini-golpe di mercoledì scorso del capo della polizia di Cordoba, (che aveva arrestato il governatore e il vice-governatore della provincia accusati di essere filomarxisti e di distribuire armi a operai e studenti della sinistra peronista) ha creato una situazione di guerra civile nella capitale operaia dell'Argentina. Il governatore Obregon Cano, rilasciato venerdì, si sarebbe reso clandestino assieme al vice-governatore. Anche l'uomo scelto dalla polizia per sostituirlo, dopo aver dichiarato che intendeva restituire a Cano il governo regionale, è scomparso. Mentre la polizia, completamente isolata, continua ad occupare il palazzo del governo e il parlamento provinciale, la città è completamente paralizzata dallo sciopero generale, le strade sono ancora bloccate da barricate e di notte violente sparatorie si verificano in vari punti della città. La resistenza degli operai è diretta dal sindacato metallurgico SMATA, di cui è presidente il compagno Augustin Tosco, e dalle organizzazioni rivoluzionarie della sinistra peronista.

Sempre più quella di Cordoba si rivela come la « prova generale » di uno scontro che vede le Forze Armate e la polizia, oggi con la copertura di Peròn, prepararsi a riprendere il pieno controllo dell'apparato dello stato. Intanto anche nella capitale aumenta la tensione. 300 persone sono state arrestate venerdì nel centro di Buenos Aires dove la polizia ha tentato di impedire, senza tuttavia riuscirci, una manifestazione della Gioventù Peronista Rivoluzionaria.

GERMANIA FEDERALE: crisi della socialdemocrazia e sviluppo delle lotte operaie

Nelle elezioni regionali del Land di Amburgo, tradizionale roccaforte della Socialdemocrazia tedesca, la SPD ha perso circa un quinto dei voti, passando da 70 a 56 seggi. La CDU (democristiani) e la FDP (liberali) hanno guadagnato i 14 seggi perduti dai socialdemocratici. I risultati di queste elezioni confermano così una tendenza che si era già manifestata in altre forme: una frangia del tradizionale elettorato borghese della SPD in presenza di una radicalizzazione dello scontro di classe, abbandona il partito di Brandt considerato troppo « debole » per fronteggiare le agitazioni e la pressione rivendicativa della classe operaia. Ciò a dispetto degli sforzi intrapresi dal governo Brandt per « dare fiducia » al padronato mostrandosi intransigente verso le richieste di aumento salariale che provengono, oltre che dai settori operai, da vasti strati di impiegati e di lavoratori dei servizi, e malgrado che negli ultimi tempi la politica interna ed estera del Cancelliere, (che era andato al governo all'insegna dello slogan « meglio l'inflazione che la disoccupazione » e del programma di distensione verso l'Est), abbia ripiegato sui binari più consueti della politica dei redditi e del filo-americanismo a oltranza (vedi posizione di Scheel alla conferenza di Washington).

In realtà la Socialdemocrazia al governo si trova oggi a dover fronteggiare una ripresa della lotta operaia senza precedenti in questo dopoguerra. Accanto ai risultati delle elezioni di Amburgo, sono stati resi noti oggi i risultati del « plebiscito » indetto dai sindacati metalmeccanici nel Land di Brema: il 93 per cento degli operai hanno respinto l'offerta padronale dell'11 per cento di aumento per il rinnovo del contratto, e votato per lo sciopero che si effettuerà probabilmente mercoledì.

MILANO: un combattivo corteo alla regione degli operai dell'Alfa, della Siemens e della Boselli

MILANO, 5 marzo

Questa mattina gli operai dell'Alfa, della Siemens e della Boselli sono andati in corteo al nuovo palazzo della regione. La manifestazione era stata indetta dal sindacato per « i bacini di traffico », con parole d'ordine sui trasporti: il carattere dimostrativo, di semplice pressione sulla regione che il sindacato ha tentato di dare alla mobilitazione, è stato travolto dalla forza che soprattutto gli operai della Siemens hanno messo in campo. Da Arese pochi pullman avevano raccolto la volontà di massa, molto più grande degli insufficienti mezzi approntati dal sindacato, ad uscire dalla fabbrica, a portare nel centro di Milano la rabbia operaia contro gli aumenti a catena dei prezzi. Più forte è stata la mobilitazione della Siemens: il corteo uscito dallo stabilimento di Lotto è passato sotto il consolato spagnolo al grido di « il primo e stato Carrero Blanco, il secondo sarà Francisco Franco » per congiungersi poi con gli operai della Siemens di Castelletto che numerosissimi erano usciti dalla fabbrica.

Con in mano lo striscione del consiglio di fabbrica, la sinistra operaia di Castelletto è arrivata sotto la regione — all'entrata del palazzo un cordone di poliziotti in borghese e qualche burocrate hanno impedito agli operai di entrare e di far sentire la loro voce ai piani superiori. Sono volati spintoni davanti al portone d'ingresso mentre fortissimi, compatti si levavano gli slogans contro La Malfa, la DC, per i prezzi ribassati, e sopra a tutti « potere operaio, potere operaio ». Passati pochi minuti da quando il corteo era arrivato alla regione, i sindacalisti frettolosamente già urlavano « i pullman partono », tentando di spingerci sopra gli operai che invece di fretta non ne avevano proprio. La volontà di uscire dalla fabbrica, di trovare momenti di unificazione reali con le altre situazioni in lotta, ha giocato una grossa parte nella manifestazione di oggi: un altro punto a favore della crescita della forza operaia che torna in fabbrica rafforzata e decisa a non dare tregua ai balletti che petrolieri e governo tentano di imbastire sulla sua testa.

GENOVA: due ore di sciopero e corteo all'Italcantieri

GENOVA, 5 marzo

Questa mattina ci sono state due ore di sciopero all'Italcantieri di Sestri Ponente, nell'ambito della vertenza sulla « piattaforma » del gruppo.

Numerosi operai, all'inizio dello sciopero, hanno proposto di bloccare il traffico davanti alla fabbrica in alternativa al corteo deciso dal sindacato, ma hanno dovuto scontrarsi con i sindacalisti che gridavano «Queste sono cose da Lotta Continua».

Il corteo è stato portato dai sindacalisti quasi in aperta campagna, a Borzoli, prima di tornare in fabbrica, mentre alcuni operai rimanevano ai cancelli a fronteggiare i carabinieri. Durante la manifestazione, a cui hanno partecipato oltre 2.000 operai, i commenti dei lavoratori sono stati tutti di dura critica alla gestione sindacale della vertenza, che esclude a vantaggio delle « scampagnate » forme di lotta realmente incisive.

L'agitazione continua domani con un'ora di sciopero articolato in tutti i reparti e giovedì con un'ora di sciopero prima della fine del turno.

ROMA: gli occupanti denunciano il Comune alla Pretura

Ancora sgomberi nelle case occupate

Le famiglie che occupavano via Cassia, organizzate dal Comitato di lotta per la casa e che per due giorni e due notti sono rimaste presso la sede della XVI Ripartizione a Lungotevere, sono ora tutte unite nella sede del Circolo Spazio Zero al Teatro Circo di Testaccio.

Ieri mattina i 4.000 lavoratori di Tor Lupara che ogni giorno sono costretti a file estenuanti per poter salire sui mezzi della Stefer e andare al lavoro, hanno bloccato per ore la via Nomentana chiedendo più autobus e che il capolinea sia fissato a Tor Lupara. Hanno ottenuto per domani un incontro al Comune di Mentana tra sindaco, lavoratori e dirigenti della Stefer.

Intanto, nonostante le continue denunce di imboscamenti, sono annunciati a Roma nuovi aumenti dei prezzi. I torrefattori, con le ben note manovre speculative, hanno decretato un aumento del prezzo del caffè di almeno il 15%; è stato deciso inoltre lo sblocco del prezzo del pollame.

Ieri pomeriggio si è tenuta nella sede del PDUP una conferenza stampa del Comitato di lotta per la casa e del Comitato Unitario. E' stata presentata una denuncia alla Pretura di Roma per omissioni di atti d'ufficio, firmata per ora da 200 lavoratori e occupanti. « Il Comune di Roma ha il potere di intervenire contro i costruttori edili che violano le norme edilizie in due modi: 1) ordinando la demolizione delle costruzioni eseguite senza licenza; 2) qualora non sia possibile procedere alla demolizione delle opere, applicando una sanzione pecuniaria pari al valore delle opere o delle loro parti abusivamente eseguite. Il Comune ha sempre scelto la strada apparentemente più drastico emettendo decine di migliaia di ordini di demolizione, che però sono rimasti sempre lettera morta, mentre non risulta che sia mai stata imposta la sanzione pecuniaria. Questo strumento, invece, opportunamente usato, permetterebbe l'acquisizione da parte del Comune di ville, palazzi e interi quartieri senza spendere un soldo, con la multa pagata dai costruttori ». Sono elencati nella denuncia numerosi casi di costruzioni abusive che non possono essere demolite perché molto spesso sono al centro di Roma, e che, se il Comune applicasse la sanzione pecuniaria, risolverebbero il problema degli occupanti senza aggravio sulle casse comunali. E' stato poi affrontato il problema degli occupanti arrestati ai quali è stata negata la libertà provvisoria e la scarcerazione, diversamente da quanto avviene per i petrolieri ladri. Circa le accuse di vandalismo mosse agli occupanti è stato ribadito che queste accuse vanno ritorte contro i proprietari delle case che, come Piperno alla Magliana, preferiscono distruggerle piuttosto che farle occupare.

Continuano intanto gli sgomberi: ieri sera a Casalotti sono state sgomberate circa 400 famiglie che avevano rioccupato dopo il primo sgombero, e stamattina verso le 8 oltre 192 famiglie della Circonvallazione Sabaugusta. Durante quest'ultimo sgombero, la polizia si è rifiutata di portare via dagli appartamenti le cose appartenenti agli occupanti. Una donno incinta, per caricarsi sulle spalle una bombola del gas, è caduta dalle scale ed è stata portata via con l'ambulanza. Un centinaio di occupanti si sono recati quindi alla chiesa di S. Giovanni Bosco occupandola (come hanno fatto due giorni fa le 87 famiglie del Tuscolano che hanno occupato la chiesa di S. Policarpo): 5 occupanti sono sulla cupola.

Le assemblee di reparto del CNEN aderiscono al programma di lotta degli occupanti

I lavoratori riuniti in assemblea di reparto, rilevato che il problema della casa rientra nel quadro generale del carovita e della lotta per il salario, manifestando la propria adesione al movimento di lotta per la casa in corso a Roma ed in altre città, che ha dato luogo ad occupazioni di appartamenti sfitti da parte di operai delle fabbriche, dei cantieri e dei servizi.

I lavoratori fanno proprie le parole d'ordine dei comitati di lotta per la casa:

- **fitti non superiori al 10 per cento del salario;**
- **blocco degli sfratti;**
- **rilancio dell'edilizia popolare;**
- **requisizione temporanea degli alloggi occupati.**

I lavoratori condannano gli interventi polizieschi contro le famiglie in lotta e la formazione di bande armate fasciste al servizio degli speculatori e dei padroni, e manifestano la propria solidarietà militante ai proletari arrestati, invitando tutti i lavoratori e le loro organizzazioni a sostenere questa lotta.

Fuori i compagni arrestati. Dentro gli speculatori e i padroni.

Le assemblee di reparto della Casaccia (CNEN):

- **Sodio/Nocciolo**
- **Sodio/Impianti**
- **Ingegneria Nucleare**
- **Ufficio Tecnico**

Milano

IL PRESIDE BLOCCA I PRESCRUTINI AL 7° ITIS: E' INTERVENUTO IL MINISTRO DA ROMA!

La situazione al 7° ITIS è tornata « calda » e tutte le forze politiche e sindacali stanno prendendo posizione sull'improvviso voltafaccia del preside che ha bloccato i prescrutini, negando la validità di una mozione del collegio dei professori che aveva accolto, sia pure parzialmente, le rivendicazioni studentesche.

Dopo molti giorni di occupazione dell'istituto da parte degli studenti, il 21 febbraio il collegio dei professori, con la partecipazione degli studenti, aveva deciso di sancire in modo permanente l'apertura delle riunioni del collegio a studenti, genitori e personale non insegnante, di far precedere gli scrutini da prescrutini, cioè riunioni tra studenti e insegnanti di ogni classe per valutare il lavoro svolto. Ieri, improvvisamente il preside blocca i prescrutini, si diffonde la voce che c'è statto un intervento diretto del ministero da Roma. Si svolgono riunioni al provveditorato. Il preside nega la validità delle concessioni fatte dal collegio: il provveditore e la commissione scuola della provincia sono per una posizione di mediazione, e cioè per chiarire che i prescrutini non devono discutere dei voti, ma solo genericamente dell'« andamento » degli alunni. I sindacati degli insegnanti, i partiti di sinistra hanno preso nettamente posizione contro il preside.

Il movimento degli studenti del 7° ITIS ha indetto per domani, mercoledì un'assemblea aperta e per giovedì mattina una manifestazione.

Da alcuni giorni è occupato l'istituto chimico « Molinari » su temi analoghi: contro le numerose insufficienze e non classificati del primo quadrimestre e per organizzare gli studenti nella prospettiva del controllo sugli scrutini e del « biennio non selettivo », cioè di bloccare la selezione ai primi anni, dove è più pesante.

NAPOLI

Per mercoledì, 6 marzo, alle ore 17, nella facoltà di architettura, assemblea contro le repressioni, per lo sviluppo della lotta contro la selezione. Devono partecipare tutti gli organismi studenteschi.

Aversa (Napoli)

GLI STUDENTI DELL'ITIS VOLTA OCCUPANO L'ISTITUTO E SCENDONO IN PIAZZA CONTRO IL CAROVITA

Sabato, 2 marzo, gli studenti dell'ITIS Volta di Aversa, hanno occupato l'istituto. L'apertura ritardata dell'istituto, il 12 dicembre, ha avuto un riflesso immediato nei risultati del primo quadrimestre: una vera carneficina seminata dalle interrogazioni lampo, sulla base delle quali i professori hanno classificato gli studenti. Non solo, ma il 3 marzo, l'istituto sarebbe stato chiuso, perché « inagibile », mentre d'altra parte, i locali che avrebbero dovuto accogliere gli studenti, non erano ancora pronti. Dietro a questa situazione incredibile ci sta il blocco dei fondi stanziati per l'edilizia scolastica già da 11 anni, e mai usati, grazie al conflitto all'interno della DC sulla scelta del terreno su cui edificare il nuovo istituto e all'opposizione del padrone dei locali attualmente affittati all'ITIS, il democristiano Coppola, pupillo del clan dei Bosco. Gli studenti dell'ITIS, hanno perciò deciso di occupare la scuola, non solo per fare chiarezza rispetto alle manovre politiche dei boss democristiani, ma per legare la mobilitazione per la riapertura immediata del nuovo istituto alla lotta contro la selezione, attraverso la riduzione di tutti i programmi, e le interrogazioni collettive e programmate su un argomento scelto dagli studenti e contro i costi della scuola che incidono pesantemente sul già ridotto salario operaio. Su questi temi — il carovita, i costi della scuola, la selezione, l'edilizia scolastica — lunedì mattina gli studenti sono scesi in corteo, dando vita a una grossa e forte manifestazione, applaudita da tutti

Napoli

ARRESTATO UN COMPAGNO STUDENTE DEL CASANOVA

Da tempo era in piedi al Casanova una forte mobilitazione di massa, partita dallo scontro su una lotta corporativa della sezione odontotecnici della stessa scuola e continuata sul tema dell'antifascismo militante, contro le frequenti aggressioni degli squadristi sotto la scuola. In questo clima è scattata la manovra repressiva del consiglio dei professori che il 22 febbraio ha sospeso per un anno il compagno Franco, con l'accusa di essere entrato nelle classi a fare propaganda durante il corteo interno. Il giorno successivo gli studenti davano una risposta immediata, occupando l'istituto. Franco è stato riportato a scuola dai suoi compagni, contro il provvedimento del consiglio, e per questo, oggi è stato arrestato.

Proprio di fronte alla radicalizzazione del movimento sui temi dell'antifascismo e del rifiuto della selezione, sono partite denunce e sospensioni a ritmo crescente: 3 compagni denunciati al Genovesi, varie sospensioni e 6 denunce al Casanova, la sospensione per un anno ad un altro compagno del liceo Vittorio Emanuele, infine, l'arresto di Franco.

Milano

FAIDA AL LICEO MANZONI: SPARATI DUE COLPI DI PISTOLA

Questa mattina una gravissima provocazione è stata condotta all'ingresso del liceo Manzoni da parte di una decina di persone che distribuivano volantini firmati partito comunista internazionalista (rivoluzione comunista) contenente affermazioni gravi e delatorie nei confronti del « Movimento Studentesco ». Dopo un breve tafferuglio queste persone hanno tirato fuori coltelli e pistole: due colpi sono stati esplosi, uno in via Caminadella, uno in via De Amicis. All'origine di questi avvenimenti sta l'episodio avvenuto la settimana scorsa a Gallarate, in cui un compagno del « Movimento Studentesco » era rimasto ferito da un colpo di pistola, sparato — a quanto sembra — da un elemento del « partito internazionalista ». La faida è continuata nei giorni successivi a colpi di comunicati delatori da una parte e dall'altra, fino alla provocazione di questa mattina.

Noi non crediamo che questo gruppo « internazionalista » possa essere definito senz'altro come « fascista », ma è certo che i metodi che esso usa per affrontare le contraddizioni all'interno della sinistra (la delazione e la violenza armata) sono del tutto estranei ad un modo di agire comunista, e non fanno altro che favorire il gioco della reazione.

SPAGNA: manifestazioni contro Franco e Navarro

Nuove manifestazioni in Francia e in Italia - Kissinger vuole la Spagna nella NATO

Ieri a **Madrid** migliaia di studenti hanno affrontato la polizia, dopo essersi riuniti in assemblea nell'università: i manifestanti si disperdevano al momento delle cariche per poi tornare a riunirsi in piccoli gruppi. Alla fine, dopo molte ore di battaglia, gli agenti hanno cominciato a sparare, e a rastrellare i bar e i negozi della zona adiacente all'università.

Anche a **Barcellona,** dopo gli attentati della notte scorsa — una bomba ha ridotto in malo modo due poliziotti — si sono svolte ieri numerose manifestazioni in varie parti della città: si calcola che almeno 4.000 dimostranti vi abbiano preso parte. Si è saputo inoltre, attraverso una nota dell'Osservatore Romano, che il Papa aveva chiesto la commutazione della pena per l'anarchico spagnolo.

Intanto rimane aperto il caso del vescovo di Bilbao, al quale i fascisti spagnoli, avendolo riconosciuto «colpevole» di aver oltraggiato l'« unità nazionale », hanno tentato invano di imporre l'esilio. Comunque, sicuramente sotto la pressione del Vaticano, Anoveros ha oggi rilasciato una dichiarazione che tende a minimizzare l'episodio; in una « nota di risposta » a quella diramata domenica sera dal governo spagnolo, il vescovo ha « precisato » che la sua omelia era intesa « esclusivamente come una illuminazione cristiana di alcuni problemi pastorali di grande importanza nella diocesi, senza nessuna intenzione politica separatista ».

Anoveros sembra così intenzionato ad allinearsi alle dichiarazioni del « nunzio apostolico » Dadaglio, il quale ha ieri rivelato al mondo che «Dio», se proprio non vuole, comunque «non vorrebbe» che le relazioni fra chiesa e stato spagnolo «si rompessero».

Una notizia che indica come in Spagna, la reazione « ultras » interna si accompagni ad una politica estera fondata sul più completo asservimento all'imperialismo americano è quella data ieri dal segretario di stato americano Kissinger, il quale ha dichiarato, mentre lasciava Bruxelles diretto a Washington, che « il governo americano è deciso a firmare con la Spagna un patto identico al Trattato Nord Atlantico che lega gli USA ai paesi europei ». In soldoni, Kissinger vuole che la Spagna di Navarro e Franco entri a far parte dell'organizzazione militare per la « difesa » del « mondo libero ».

Intanto continuano in molti paesi europei le manifestazioni di protesta. In Italia, a **Roma,** ieri pomeriggio verso le 17, nonostante la pioggia intensa, un migliaio di compagni si sono radunati a Campo de' Fiori per una manifestazione contro il boia Franco e il vile assassinio del compagno Puig Antich. Era in programma un corteo che arrivasse fino all'ambasciata di Spagna a piazza Fontanella Borghese. La polizia ha immediatamente chiuso la piazza impedendo al corteo di uscire e cominciando a sparare centinaia di lacrimogeni. Gli scontri sono continuati per parecchie ore in tutta la zona e 6 compagni sono stati arrestati.

Inchiesta Calabresi: GIANNI NARDI, OVVERO L'HOBBY DELLE ARMI

Chi è Gianni Nardi, incriminato per l'omicidio del commissario Calabresi?

Un figlio di mamma con la passione per la polvere da sparo, una passione un po' esagerata, a dire il vero, ma spiegabile con le sue turbe infantili, come ebbe a dire il suo avvocato difensore durante la sua ultima permanenza in galera, nel settembre '72. A fronte di questa versione di comodo, sta il curriculum impressionante di questo giovanotto organicamente fascista, che da 8 anni svolge le sue criminali e note attività al servizio della reazione ed è tuttora uccel di bosco.

La vocazione per le armi e l'ideologia fascista sono connaturate alla sua collocazione familiare: costruttori di aerei e di elicotteri, commercianti e proprietari di immobili, i Nardi passano al rampollo un milione al mese. Il servizio militare lo vede ufficiale paracadutista, la sua carriera politica inizia nel febbraio '67 con l'assassinio del benzinaio di piazzale Lotto a Milano per finanziare le attività fasciste. Nel '71 verrà assolto per insufficienza di prove, e ciò gli permetterà di programmare l'evasione dei suoi complici rimasti dentro. Dopo pochi mesi torna in galera perché nella sua villa di Marino del Tronto i carabinieri hanno scoperto un arsenale. E' il suo hobby, dice mammà, l'hobby cioè di organizzare il traffico d'armi, i campi militari, l'attività terroristica dei fascisti.

Scarcerato, torna dentro dopo poco per lo stesso motivo: il mandato di perquisizione diventa esecutivo con 15 giorni di ritardo e con una telefonata anonima che permette di nascondere il grosso. Poche settimane, e Gianni Nardi è di nuovo libero, libero di partecipare al famoso comizio del fascista Grilli ad Ascoli, che dà il via a una persecuzione in grande stile contro i militanti rivoluzionari della zona, dove nel frattempo è avvenuto un attentato al trasmettitore RAI.

Il 20 settembre '72 il nostro ricompare, su una Mercedes imbottita di esplosivo e armi, col suo amico Stefano, al valico di Brogeda. Nel febbraio del '73 è di nuovo in libertà, pronto a fare la sua parte nelle trame che accompagnano la fine del governo Andreotti. Il 12 aprile è a Milano, dove i suoi contatti con il fior fiore dei bombardieri fascisti (Degli Esposti, SAM, Nico Azzi ecc.) sono le organizzazioni romane (Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Delle Chiaie, Saccucci) e con la cellula veneta.

Un personaggio da manuale, questo Gianni Nardi. Ora, si dice, è in Sudafrica, magari a organizzare un safari col suo camerata Stefano.

GENOVA

Monti e i Costa indiziati di reato per gli imboscamenti

GENOVA, 5 marzo

Il petroliere nero Attilio Monti e il prof. Giuseppe De André, nella loro qualità di presidente e aminnistratore delegato dell'Eridania, hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per aggiotaggio. Analogo provvedimento è stato emesso nei confronti dei 10 consiglieri di amministrazione dello oleificio Costa. L'iniziativa è del sostituto procuratore Mario Sossi, noto in altre circostanze come crociato dell'anticomunismo e famigerato persecutore di compagni e antifascisti (forse oggi alla ricerca di migliore notorietà).

Questa inchiesta non sorprende nessuno; molti sapevano che massicci imboscamenti di olio e zucchero erano in atto da settimane, a Genova e in altre città, proprio da parte delle grandi industrie, in attesa di un rincaro dei prezzi. Stupisce invece che sia un uomo come Sossi a colpire gli interessi dei padroni, a meno che non sia anche questa una manovra per tenere lontano i pretori da una nuova inchiesta per aggiotaggio, senza l'incomodo dell'avocazione da parte della procura, semplicemente avviando l'indagine già nell'ambito della procura per diluirla poi nel tempo e insabbiarla appena possibile.

Solo pochi giorni fa, infatti, un pretore di Trieste aveva disposto il sequestro di notevoli quantità di olio di oliva imboscato a Genova e Trieste dall'oleificio Gaslini, e il padrone aveva risposto mettendo in cassa integrazione 180 lavoratori.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

pero al giorno, oltre il pacchetto di ore per la vertenza Fiat. Oggi il primo sciopero articolato è riuscito al 100 per cento ed è la prima volta che questa forma di lotta riscuote un tale successo. All'assemblea del secondo turno, sono intervenuti anche molti impiegati, anche tra loro la combattività è cresciuta. Sciopero di otto ore anche alla **Grandi Motori.** Alle **Ferriere** durante le tre ore è stato effettuato il picchettaggio ai cancelli e alla palazzina. Gli addetti ai trasporti iterni hanno scioperato otto ore.